

Io, certo, non sarei mai per quei provvedimenti che in certi paesi di Germania sono stati adottati per restringere i matrimoni dei poveri, intorno al che venne anche l'anno scorso in questa stessa Camera fatta proposta dall'onorevole Angius, dacchè li stimo affatto crudeli ed inammissibili.

Ma dico tuttavia che le misure per favorire le numerose famiglie fanno più male che bene, perchè contribuiscono a conservare nella mente delle popolazioni un pregiudizio, a far credere, cioè, che coloro i quali hanno una numerosa famiglia con ciò solo acquistino un vero diritto di avere i mezzi di sussistenza da altre persone le quali sarebbero strette a sopperire ai bisogni non cagionati da esse.

Siffatto principio è anche riconosciuto in tutti i paesi della colta Europa, ove si tolsero queste esenzioni, che rientrano nell'ordine d'idee esposto testè dall'onorevole Robecchi.

Osserverò poi che un'altra considerazione che mosse massimamente la Commissione, si è che, sintanto che si può, è d'uopo attenersi fedelmente al principio della proporzionalità delle imposte.

Vero è che questa non si può sempre ottenere coll'esattezza matematica, colla precisione che è desiderabile; ma è d'uopo fare ciò che è fattibile per raggiungere tale intento. La Commissione ha dovuto agire dietro un certo discernimento discrezionale là dove mancavano le norme positive; ma è persuasa che ciò che vi propone rientra nel principio vero della proporzionalità. Per conseguenza io mi oppongo all'emendamento proposto dall'onorevole Robecchi, e credo altresì che la Commissione, per ragioni che, quantunque assai bene esposte, non contengono nulla di nuovo, voglia recedere dalla sua proposta.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Robecchi per un fatto personale.

**ROBECCHI.** Io credo che non sia necessario di spendere molte parole per difendermi dalla taccia che mi ha affibbiato l'onorevole deputato Di Cavour. Io ho preso in mano la relazione, io ho esaminato le ragioni addotte dall'onorevole signor relatore, ed ho risposto a quelle; che anzi ho anche fatto di più, io ho fatto una riserva; ho supposto che la Commissione potesse avere in serbo altre ragioni; che cosa trova in tutto ciò di personale, di provocante l'onorevole Di Cavour? Io non ci vedo nulla, e me ne appello alla Camera.

**PRESIDENTE.** Io credo veramente che il deputato Robecchi non abbia avuto intenzione di fare il menomo appunto che abbia potuto recare offesa alla Commissione. Avverto però che, quando qualche oratore parla contro l'operato delle Commissioni, dovrebbe sempre rinunciare ad usare certi termini, i quali lasciano credere...

**CAVOUR GUSTAVO.** Il deputato Robecchi ha detto che ci eravamo ribellati alle convenienze sociali (*Il deputato Robecchi fa segni negativi*), e queste parole noi non le possiamo accettare. Egli le ha dette, e me ne appello alla stenografia. (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Io credo veramente, ripeto, che non venga fare uso di termini così vivi, i quali possano avere alcun che di sconveniente. I membri della Commissione sono eletti dalla Camera e formano parte della medesima.

Quando essi si occupano dei lavori, lo fanno con tutta coscienza e con tutta cura. Coloro che sono di contrario avviso, possono combattere le ragioni da essi addotte; ma l'apporre ad essi negligenza e trascuranza nell'adempimento dei loro doveri non sarebbe cosa conveniente.

**ROBECCHI.** Io non ho detto questo, e i rimproveri non vengono a me.

**PRESIDENTE.** Ho già avvertito che non credo che il deputato Robecchi abbia avuto alcuna intenzione di offendere menomamente i membri della Commissione. Ho fatto un'osservazione in genere, e prego gli oratori che vorranno parlare contro la Commissione in qualsiasi altra circostanza, di contenersi entro questi limiti.

**BONAVERA.** Io appoggio l'articolo d'aggiunta stato proposto dall'onorevole deputato Robecchi. Non entrero a ripetere le ragioni che sono già state addotte dal proponente, ma esaminerò la questione dal lato filosofico, e ricercherò quale sia lo spirito che ha dettata la presente legge e quali applicazioni se ne debbano ragionevolmente fare. L'oggetto dell'attuale progetto ed i motivi che servono di fondamento all'imposta personale sono già stati varie volte dichiarati alla Camera. Si vuole imporre l'agiatezza e si prende per segno rappresentativo della medesima il valore locativo. A questo riguardo citerò alla Camera delle autorità, le quali non potranno dalla medesima essere disconosciute. Rapperterò la relazione dell'11 marzo 1850, non che uno squarcio del discorso fatto dal presidente del Consiglio avanti al Senato. « Sotto nome di mobiliare, diceva la relazione dell'11 marzo 1850, si vuole indicare un'imposta che ha per iscopo di chiamare a contributo generale tutte le rendite, e specialmente quelle che dipendono dai valori mobiliari non appariscenti. »

Il presidente del Consiglio diceva inoltre al Senato: « Qual è il principio che informa questa legge? Quello di colpire la rendita e determinarla dai segni apparenti della ricchezza. »

« Se veramente avete in animo di colpire il valore della pigione, la spesa che si fa per procurarsi un alloggio, riuscirete ad un'imposta progressiva. Ma qui non è la pigione che si colpisce, ma la rendita che la dimostra. »

Queste citazioni, o signori, credo servano di completa confutazione ad un principio tutt'affatto nuovo che ho sentito esternare nella tornata di ieri, con cui si voleva ridurre la imposta mobiliare, non dirò già al segno apparente dell'agiatezza, ma ad un'imposta indiretta, ad un'imposta di pura consumazione, e si venivano in questo modo a snaturare tutte le teorie degli economisti politici che sono state abbracciate in tutti gli altri Stati nei quali l'imposta mobiliare è riconosciuta per imposta diretta, come anche nel nostro Stato per tale è annoverata. Stabilito il principio che la mobiliare non rappresenta che un segno d'agiatezza, ci sarà facile di farne l'applicazione al caso nostro, cioè di riconoscere se questo segno d'agiatezza si riscontri nelle abitazioni dei padri di numerosa prole.

E qui, o signori, senza mettermi niente del mio, citerò anche le teorie dei progetti antecedenti e del presidente del Consiglio. Il progetto del Ministero dell'8 marzo 1852 così si esprimeva:

« Per un padre di famiglia non è l'ampiezza dell'abitazione che viene per lo più determinata da una vera necessità di adattare e tale elemento alla propria condizione, che deve prendersi di mira. »

Il presidente del Consiglio dinanzi al Senato così s'esprimeva:

« Il criterio della legge deriva dalla considerazione che la maggior ampiezza del locale occupato, causata dalle necessità della famiglia non prova maggiore agiatezza. »

« Il concetto è logico; il riguardo conforme ai principii, e non merita di essere accusato di tendenze retrograde. »

« Il Senato (allora egli parlava al Senato) per semplificare gli interessi fiscali non sacrificherà quello dei padri di nume-